

# ***Gli Italiani in Gran Bretagna***

## ***Abstract***

### **1. Quadro storico e politico dell'emigrazione italiana**

L'emigrazione italiana nel Regno Unito ebbe inizio nell'ottocento. Italiani provenienti soprattutto dall'Italia centro-settentrionale che avevano iniziato a stabilirsi a Londra e in altre città inglesi per sfuggire alla repressione dei vari movimenti risorgimentali e per tentare di "far fortuna" all'estero. Gruppi significativi di meridionali arriveranno solo a partire dalla fine dell'Ottocento e fino alla seconda guerra mondiale rimarranno comunque una minoranza. Inoltre, l'Inghilterra si caratterizza per la presenza di una emigrazione di élite (maestri d'arte, artisti, musicisti).

Il decennio 1880-1890 vede il passaggio da una comunità formata prevalentemente da artigiani, musicisti e girovaghi ad una collettività in cui iniziano ad essere presenti gruppi di operai e in cui il commercio si diffonde in misura piuttosto rilevante. Intanto, nella parte nord-orientale della zona centrale di Londra nel corso del XIX secolo nasce *Little Italy*. Negli anni trenta e quaranta Mazzini aveva fondato lì la sua scuola italiana e i suoi gruppi di iniziativa politica.

Secondo i censimenti inglesi tra il 1921 e il 1931 si registrerebbe una piccola flessione delle presenze. Vari fattori contribuirono a creare questa situazione: la politica più rigida del governo inglese (che dall'*Aliens Act* del 1905 varò il sistema del *Work Permit* per l'accesso degli immigrati), l'impatto della prima guerra mondiale, la successiva politica emigratoria restrittiva dell'Italia fascista.

Dalla fine degli anni venti inizia, inoltre, un nuovo flusso di emigrazione politica italiana, dovuto all'avvento del fascismo in Italia: a Londra si ritrovano sia gruppi socialisti e anarchici, sia fascisti: la sede del fascio di Londra nasce nel 1921.

Durante la seconda guerra mondiale anche agli italiani venne applicata l'etichetta di *enemy aliens*, che comportò l'internamento degli uomini adulti e un maggiore controllo di tutta la comunità. È alla fine della seconda guerra mondiale che l'emigrazione nel Regno Unito diventa un fenomeno di massa.

La prima forma di emigrazione italiana dopo la seconda guerra mondiale è rappresentata da due tipologie piuttosto particolari: prigionieri di guerra italiani che scelsero di restare in Gran Bretagna e donne italiane che seguirono in patria soldati inglesi (le cosiddette «sposine di guerra»).

A partire dal 1951, il settore dei servizi è quello in cui si registrano più persone occupate. Per servizi dobbiamo intendere soprattutto il commercio, la ristorazione, il lavoro negli ospedali, il lavoro domestico. Commercio e ristorazione erano attività tipiche della comunità italiana residente in Gran Bretagna fin dalla fine dell'Ottocento. Negli anni del secondo dopoguerra si assiste al consolidamento di queste attività e alla nascita di moltissime nuove imprese, soprattutto nella zona di Londra. A questo proposito alcune ricerche hanno individuato negli anni del dopoguerra un vero e proprio *restaurant boom* caratterizzato dalla progressiva affermazione di alcune comunità immigrate nella gestione della ristorazione. La tradizione che si era affermata nel settore fino agli anni della seconda guerra mondiale era stata portata avanti soprattutto da italiani di provenienza emiliana o, comunque, settentrionale, mentre con il "boom" di espansione dell'emigrazione dalle regioni meridionali iniziano a nascere nei primi anni cinquanta anche imprese di meridionali.

I dati del censimento del 1961 documentano un forte aumento della presenza italiana. L'emigrazione degli anni cinquanta-sessanta produce la nascita di grandi comunità italiane in zone dove fino a quel momento gli italiani non erano mai stati presenti.

Alla fine degli anni sessanta inizia un nuovo tipo di flusso di italiani nel Regno Unito, ancora oggi molto presente. Si tratta della partenza di ragazzi giovani, che si recano prevalentemente a Londra per imparare la lingua inglese, impiegati con un lavoro precario a tempo determinato nella città, in genere nella ristorazione. A fianco a questo flusso

emerge anche una emigrazione altamente qualificata, rivolta al mondo della finanza e della grande industria, che raggiunge un picco particolarmente elevato alla fine degli anni novanta.

### **Profilo socio-demografico della comunità italiana:**

Secondo le registrazioni delle Anagrafi Consolari al 31 dicembre 2007, le presenze italiane in terra britannica, pari a 180.228, risultano in crescita. Il Regno Unito risulta l'ottava comunità nella graduatoria con il 4,54% delle registrazioni totali. Il 67,64% degli italiani che vive nel Regno Unito risiede nella circoscrizione consolare di Londra, il 15,61% in quella di Manchester, il 10,92% in quella di Bedford (con la chiusura del Vice Consolato in questa città, avvenuta il 30 giugno 2008, tale circoscrizione è stata assorbita in quella di Londra) e il 5,82% in quella di Edimburgo.

Dalla rilevazione degli italiani all'estero al 21 marzo 2003 a cura della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Statistica, gli italiani residenti nel Regno Unito risultano 162.056, ovvero il 4,2% del totale degli italiani residenti all'estero. Dall'analisi della ripartizione per regione italiana di provenienza, emerge che il 54,92% degli italiani residenti nel Regno Unito è originario delle regioni meridionali, il 26,85% proviene dall'Italia settentrionale ed il restante 18,33% dalle regioni centrali.

Il 40,14% degli italiani residenti nel Regno Unito ha un'età compresa tra i 25 ed i 44 anni, il 20,38% tra i 45 ed i 64 anni, il 13,94% tra 0 e 14 anni, il 13,75% un'età tra i 65 anni e più, l'11,78% tra i 15 ed i 24 anni.

La suddivisione per sesso indica i maschi come il 53,91% del totale con punte di maggiore concentrazione nelle fasce di età tra i 25 ed i 44 anni (41,66%). Anche la presenza femminile risulta più marcata nella fascia di età 25 - 44 dove si attesta al 38,37% del totale.

Secondo i dati raccolti dall'ISTAT nei comuni della Penisola, nel periodo 1990 - 2002, gli emigrati verso il paese d'oltre Manica hanno superato di 5 mila unità i loro connazionali che rientravano: le partenze sono avvenute per il 45,67% dalle regioni meridionali, contro il 35,90% del nord ed il 18,43% del centro. I ritorni in patria sono invece avvenuti con un peso maggiore nelle regioni settentrionali, il 41,89%, contro il 19,89% del centro ed il 38,22% del sud e delle isole.

Londra e le grandi città britanniche sono luoghi di nuovi arrivi in particolare di professionisti che lavorano nella City e che si fermano per due o tre anni. Tra i professionisti troviamo anche un numero rilevante di medici specializzati inseriti in strutture sanitarie britanniche. Altre presenze italiane riguardano il campo dei ricercatori, il cui numero ha fatto gridare alla "fuga di cervelli" oppure ad un'alta "flessibilità professionale".

Nella città di Londra passano circa quarantamila giovani studenti italiani all'anno che per un periodo più o meno lungo si fermano per l'apprendimento della lingua. Diversi di questi hanno cambiato i loro progetti e si sono fermati in Regno Unito sia per motivi matrimoniali sia per motivi legati ad un lavoro remunerativo.

L'invecchiamento evidente ed esteso della comunità italiana tradizionale, cioè quella che è stabile in Regno Unito dagli anni 1950, è una caratteristica che riguarda gran parte della comunità italiana.

In sintesi la comunità italiana nel Regno Unito si compone di una prima generazione per un 50%; della seconda e terza generazione per un 30% e delle nuove presenze per un 20% (persone che si fermano per lavoro o scelta di vita; giovani in difficoltà; professionisti che accettano una proposta lavorativa all'estero; ricercatori inseriti nelle strutture britanniche).

### **Profilo socio-economico:**

Fermo restando che per la prima generazione il lavoro è un ricordo, la dimensione lavorativa si applica soprattutto alle altre categorie di persone. La seconda e terza generazione, avendo avuto la possibilità di studiare è ben

inserita nel mondo del lavoro soprattutto nel terziario e nel mondo dei servizi. Mentre lavori generici svolgono quel gruppo di persone che hanno deciso di restare in Gran Bretagna, cambiando i loro programmi di vita, nella speranza di migliori opportunità che in genere non tardano ad arrivare.

Un discorso a parte va fatto per la dimensione imprenditoriale e commerciale. Coloro che hanno intrapreso un'attività imprenditoriale, quasi sempre, sono partiti da lavori alle dipendenze. Altra caratteristica é quella di aver condotto l'azienda a carattere familiare, che si sono sviluppate in maniera considerevole.

I principali settori in cui gli italiani si sono affermati in ambito commerciale sono la ristorazione e l'alimentare. Non mancano, peraltro, esempi di imprenditori italiani che hanno conquistato posizioni di primissimo piano in altri settori meno tradizionali e dirigenti di impresa italiani chiamati a guidare grandi aziende britanniche. Numerosi, inoltre, sono gli italiani che operano con successo nella City, anche a livelli medio-alti, presso le grandi banche d'affari o presso i gruppi di *hedge funds* o di *private equity*.

Il Regno Unito è il Paese europeo con la più bassa percentuale di disoccupati. Secondo un'indagine realizzata dal Consolato di Londra sulla base dei dati AIRE, gli italiani residenti nella circoscrizione di Londra (pari al 67% del totale degli emigrati in UK) che si dichiarano disoccupati sono appena il 2,1% del totale. Sempre secondo tale indagine, gli italiani residenti nella circoscrizione consolare sono prevalentemente impiegati (23,5%) e addetti al settore alberghiero e della ristorazione (15,8%), mentre un buon 5,4% dichiara di essere libero professionista.

## **La formazione degli italiani nel Regno Unito:**

La cooperazione culturale fra Italia e Gran Bretagna ha subito negli ultimi anni un'accelerazione: sono stati numerosi gli eventi culturali organizzati nella capitale inglese con un impegno particolare della rete diplomatico-consolare e dei due Istituti Italiani di Cultura (IIC) di Londra ed Edimburgo.

Nel corso del 2006 i corsi di lingua organizzati dagli IIC di Londra ed Edimburgo sono 224, per un totale di 2.255, pari al 5,4% degli iscritti nell'area Europa. La Gran Bretagna, nel 2006 si trovava al sesto posto per il numero dei corsi finanziati, dopo la Germania, la Turchia, la Spagna, l'Austria e la Francia. Inoltre, il Ministero degli esteri ha finanziato nel 2006 corsi di lingua integrati nell'insegnamento di scuole pubbliche per un totale di 29.560 iscritti, pari al 28% degli iscritti dell'area Europa.

I lettori universitari gestiti dal MAE nel Regno Unito sono presenti in 12 città d'oltre manica. In base ai dati dell'Ufficio dell'Addetto Scientifico d'Ambasciata Italiana a Londra, al luglio 2008 sono circa 700 i ricercatori presenti nel Paese, ma solo 201 si sono registrati nella Banca dati Da Vinci ([www.esteri.it/davinci](http://www.esteri.it/davinci)) della DGPC.

Di particolare interesse è inoltre la presenza di un'associazione di ricercatori italiani che studiano e lavorano presso la Cranfield University (<http://www.cranfield.ac.uk/>), la ItaCa – <http://www.societies.cranfield.ac.uk/itaca/?id=redirect> – piuttosto attiva sul territorio.

## **Progetti con gli Italiani all'estero attuati o in corso:**

In questa sezione si è proceduto a fare una ricognizione dei progetti, attuati o in corso, destinati agli italiani residenti nel Regno Unito, privilegiando quelli relativi alla formazione, alla promozione di attività produttive, alla cooperazione culturale e scientifica, alla creazione di reti e partenariati.

Non molto numerosi sono stati gli interventi in oggetto, anche in considerazione del fatto che il bando del Ministero del Lavoro per la realizzazione di interventi per la formazione degli Italiani all'estero precisa espressamente la riserva ai residenti in Paesi non appartenenti all'Unione Europea. Alcune attività sono state finanziate dal Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, con l'Avviso Pubblico del 23 agosto

2002 nell'ambito del PON di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS ob.1 2000-2006 Misura II, 1, Azione D. Le residue azioni di formazione sono state finanziate da enti quali ENAIP, FILEF, Istituto Tagliacarte, Formez.

### **La realtà associativa:**

Le origini dell'associazionismo italiano in Gran Bretagna risalgono agli anni dell'esilio risorgimentale, quando lo stesso Giuseppe Mazzini fondò istituzioni sociali ed educative, tra cui la scuola popolare per i bambini e i ragazzi italiani.

La rilevazione censuaria, realizzata dal MAE nel 2007 segnala in Gran Bretagna la presenza di **82 associazioni<sup>1</sup> attive**, con un dato di **16.890** soci iscritti dichiarati, di cui **12.620** risultano essere **soci italiani**.

Una considerazione particolare va fatta in base alla distinzione delle finalità associazionistiche, presenti principalmente in ambito ricreativo, culturale e assistenziale.

Un ruolo importante viene svolto dalle missioni cattoliche, che con dedizione si prendono cura degli anziani e dei connazionali indigenti.

### **L'informazione**

Il settore della stampa italiana è piuttosto sviluppato nel Paese, e risente delle dinamiche evolutive della comunità italiana residente, sempre più caratterizzata da una doppia connotazione: quella più tradizionale, insediatasi negli anni passati - che rappresenta una parte vitale del tessuto sociale ed economico britannico - e quella emergente - costituita dalla crescente presenza di professionisti che scelgono la Gran Bretagna come luogo elettivo di sviluppo delle proprie attività.

La maggior parte delle testate è edita in versione bilingue (italiano – inglese) e le forme di distribuzione principali sono la spedizione postale e la distribuzione gratuita, anche se registrano un incremento l'abbonamento, la vendita diretta in edicola e la possibilità di consultazione *on line*.